

SERIE A 24ª GIORNATA

ATALANTA		LAZIO		BOLOGNA		VERONA		CHIEVO		BRESCIA		FIORENTINA		LECCE		INTER		UDINESE		PIACENZA		PARMA		TORINO		JUVENTUS		VENEZIA		MILAN	
12 Pinato	70 Peruzzi	1 Pagliuca	74 Nigmatullin	10 Lupatelli	1 Castellazzi	30 Manniger	1 Chimenti	1 Toldo	1 Turci	99 Guardalben	1 Frey	1 Bucci	1 Buffon	19 Rossi	18 Abbiati																
31 Foglio	2 Colonnese	19 Falcone	28 Cannavaro	27 Moro	4 Petrucci	3 Torricelli	2 Juarez	4 J.Zanetti	15 Kroldrup	4 Cristante	74 Djedou	20 Galante	21 Thuram	15 Conteh	25 Roque Junior																
26 Sala	13 Nesta	8 Fresi	6 Zanchi	66 Legrottoglie	5 Calori	23 Pierini	10 Popescu	23 Materazzi	19 Scariato	77 Lamacchi	6 Sensini	25 Fattori	2 Ferrara	23 Pavan	5 Costacurta																
20 Carrera	24 Couto	5 Castellini	5 Gonnella	94 D'Anna	24 Mangone	13 Moretti	5 Savino	2 Cordoba	3 Manfredini	6 Lucarelli	17 Cannavaro	5 Delli Carri	4 Montero	31 Viali	24 Laursen																
33 Falsini	15 Pancaro	2 Zaccardo	2 Oddo	23 Lamna	3 Bonera	7 Di Livio	15 Cirillo	13 Simic	30 Martinez	5 Tosto	23 Diana	3 Comotto	7 Pessotto	3 Bettiari	13 Kaladze																
3 Bellini	8 Poborsky	25 Brighi	15 Italiano	15 Eriberito	18 A.Filippini	6 Amaral	8 Conticchio	7 Conceicao	13 Pinzi	19 Gautieri	14 Boghossian	13 Asta	19 Zambrotta	11 Valtolina	8 Gattuso																
8 Zauri	16 Giannichedda	4 Olive	8 G. Colucci	20 Perrotta	8 Giunti	77 Baronio	4 Piangerelli	14 Di Biagio	14 Pizzarro	14 Volpi	8 Lamouchi	15 Vergassola	8 Conte	26 Andersson	4 Albertini																
7 Berretta	6 Mendieta	23 Tarantino	3 Teodorani	5 Corini	22 Guana	24 Amoroso	18 Giacomazzi	20 Seedorf	8 Helguera	21 Matusalem	16 Junior	25 Cauter	20 Tacchinardi	8 Marasco	27 Serginho																
27 Doni	5 Stankovich	24 Pecchia	30 Cassetti	16 Manfredini	20 Sussi	10 Morfeo	24 Tonetto	20 Recoba	29 Nomvethé	18 Mora	18 Micoud	14 Mezzano	11 Nedved	16 De Franceschi	10 Rui Costa																
11 Comandini	7 Lopez	30 Zauli	9 Gilardino	9 Corradi	9 Toni	21 Nuno Gomes	19 Chevanton	32 Vieri	11 Muzzi	10 Caccia	20 Di Vaio	94 Ferrante	17 Trezeguet	28 Magallanes	14 José Mari																
13 Pia	21 Inzaghi	9 Cruz	10 Mutu	11 Marazzina	11 Caracciolo	90 Adriano	7 Vugrinec	78 Ventola	10 Jorgensen	27 Hubner	11 Sukur	9 Lucarelli	10 Del Piero	9 Maniero	7 Shevchenko																
1 Taibi	1 Marchegiani	12 Coppola	1 Ferron	67 Ambrosio	12 Snricek	1 Tagliatalata	22 Frezzolini	12 Fontana	12 Renard	1 Orlandoni	30 Taffarel	16 Sorrentino	22 Carini	1 Brivio	1 Rossi																
2 Rustico	17 Gottardi	16 Gamberini	14 Filippini	25 Lorenzi	6 Kozminski	29 Ceccarelli	6 Malusci	31 Vivas	27 Caballero	13 Boselli	3 Benarrivo	2 Garzya	3 Paramatti	2 Ballelelo	16 Chamot																
32 Natali	11 Mihajlovich	6 Briosci	4 Mazzoli	7 Barone	17 E.Filippini	5 Cois	14 Cimirotic	16 Sorondo	26 Pieri	11 Patrascu	13 Maini	8 Scarchilli	15 Birindelli	5 Garcia	34 Umit																
6 Dabo	4 D.Baggio	3 Wome	11 Montano	8 Esposito	21 Stovini	8 Mijatovich	23 Binotto	24 Gresko	55 Marcos Paulo	17 Miceli	15 Gurenko	10 Brambilla	14 Zenoni	6 Cvitanovic	15 Donati																
16 Pinardi	28 Liverani	14 Goretti	19 Salvetti	30 Mayelè	19 Schopp	25 Palombo	23 Superbi	11 Guly	17 Pineda	7 Sommesse	10 Nakata	51 De Ascentis	26 Davids	10 Di Napoli	32 Brocchi																
23 Colombo	20 Fiore	11 Bellucci	24 Cossato	24 Cossato	15 Yllana	17 Gonzalez	29 Ledesma	8 Farinos	90 Di Michele	20 Poggi	32 Marchionni	28 Maspero	16 Maresca	13 Vannucchi	21 Pirlo																
28 Bianchi	33 Evacuo	10 Signori	27 Melis	33 Beghetto	25 Salgado	68 Ganz	39 Billotti	3 Kallon	31 laquinta	9 Amauri	22 Bonazzoli	19 P.Rossi	25 Zalayeta	30 Bressan	19 Javi Moreno																

ore 20.30

Arbitro: Borriello di Mantova.

Arbitro:Trefoloni di Siena.

Arbitro: Pellegrino di Barcellona.

Arbitro: Rosetti di Torino.

Arbitro: Braschi di Prato.

Arbitro: Collina di Viareggio.

Arbitro:Paparesta di Bari.

Arbitro:Trentalange di Torino.

LA NUOVA CLASSIFICA:

ROMA* 49; JUVENTUS 47 punti; INTER 46; CHIEVO 38; BOLOGNA 38; MILAN 35; VERONA 32; TORINO 31; LAZIO e PERUGIA* 30; UDINESE 29; PARMA, ATALANTA e PIACENZA 27; BRESCIA 24; LECCE 20; FIORENTINA 17; VENEZIA 15. *una partita in più

La Roma con il primo gol di Montella in campionato batte un buon Perugia e si riporta in testa alla classifica. E il derby di Torino si carica di un motivo in più. Per la Juventus in ballo, contro i granata, c'è un doppio primato: cittadino e nazionale. Il terreno è quello di casa, ma il Torino di Camolese ha dimostrato in questo campionato

di esser squadra solida e tutt'altro che da prendersi sotto gamba. Obbligatorio vincere anche per l'Inter, in casa contro l'Udinese. La squadra di Cuper ha mostrato un gioco altalenante, sempre però capace di mettere in mostra un attacco decisamente prolifico a partire dal ritrovato Vieri. Esaurito il discorso per quanto riguarda la testa,

interessante è il confronto tra le rivelazioni Bologna di Guidolin e Verona di Malesani. Il Chievo da parte sua affronta in casa un Brescia che in assenza di Baggio ha mostrato ampi limiti di gioco ai quali deve porre rimedio per uscire dal quartetto delle possibili retrocesse. Di estrema cautela il confronto tra Piacenza e Parma: un

passo falso di una delle due squadre avvicinerrebbe al baratro retrocesione, mentre la Fiorentina si gioca le poche chances rimaste contro il Lecce. Il Milan, infine, in casa di un Venezia sempre ostico, nonostante la classifica, è alla ricerca di un risultato e soprattutto di un gioco, da troppo tempo assente.

Malgioglio, una vita fuori dalla porta

L'ex portiere, il suo impegno con i ragazzi handicappati, quell'«oltraggio» alla maglia della Lazio

Giorgio Mora

PIACENZA Ne ha passato di tempo Astutillo nel calcio. Anni e anni in bilico fra porta e panchina. Un uomo in fuga solitaria, voce solista fuori dal coro e dai suoi riti quotidiani. Un uomo vero, con appresso il fardello dell'ignoranza altrui, portiere sui generis che ha vissuto insieme alle persone che soffrono. Era scritto nel destino e nell'anagrafe: con un nome così Astutillo Malgioglio non poteva che ritagliarsi uno spazio nel mondo del pallone. Uno spazio a prescindere. Ma nella sua storia, compiuta nel bel mezzo degli anni Ottanta, c'è dell'altro, eccome se c'è. Ad esempio un impegno sociale che comportava dei prezzi. Malgioglio ha pagato di persona, non rinunciando mai per il bon ton quotidiano ad assecondare le onde montanti, violente, razziste.

Da quando ha chiuso col calcio, s'è rintanato a Piacenza, fuori dal giro. E ha pure rimosso quel giorno in cui sputò sulla maglia della Lazio, proprio lui che nell'arco di una vita ha sputato soltanto amore. «Ho voluto dimenticare quell'episodio - dice con tono sommesso - Ma basta poco per farmelo tornare in mente. La Lazio vinceva 1 a 0. All'ultimo minuto un tiro da lontano, la palla mi sta arrivando in mano. Poi un rimbalzo maligno sulla riga e cambia direzione finendo in rete. Pareggiammo l'incontro e i tifosi presero a fischiarmi. Feci finta di nulla. Mentre m'accingeva a lasciare il campo, comparve uno striscione: "Tornatene dai tuoi mostri". Non ci vidi più, mi tolsi la maglia e ci sputai sopra».

Le polemiche dopo quel gesto si scatenarono. Guai profanare il tempio della sacra virtù, la maglia. Malgioglio ne fu investito. Lui si difese, a spada tratta. Difese quei "mostri". I quali, altri non erano che i suoi ragazzi, portatori di handicap, con cui il

portiere trascorreva buona parte del suo tempo libero nella palestra da lui avviata in quel di Piacenza. «Se ci penso adesso, però, quella fu l'unica circostanza tremenda che mi capitò da calciatore. Ero impegnato nel sociale, e non lo nascondevo. C'è di peggio nella vita, no? Però gli ultras della Lazio, è sufficiente guardarne certe gesta odierne, han corso spesso sul filo del rasoio. Perdi più in quel periodo i dirigenti latitavano. Io m'allenavo in un triangolo di terra, altrimenti m'arrivava addosso di tutto, sassi e uova. Qualche giorno prima era morto mio padre».

Insomma quel gesto maturò in un clima vigliacco, e Astutillo non abbassò la testa. Sputò per difendere se stesso, il suo orgoglio e un'esperienza di vita di cui andare fiero, gomito a gomito con dei ragazzi down. Oggi quel salone per la ginnastica riabilitativa non c'è più. Malgioglio, che insegnava gli esercizi ai suoi piccoli amici, ha dovuto chiudere per via dei costi economici insostenibili.

La palla che entra in rete, quei tifosi che gridavano "tornatene dai tuoi mostri": non ci vidi più e sputai sulla maglia



Astutillo Malgioglio oggi e nel 1983 ripreso in uscita durante un Brescia-Inter

«Un'esperienza durata tredici anni, dal '79 al '92. Pur giocando a pallone, era un impegno che non mi costava fatica. Nessuno mi ha mai rimproverato nulla». Poi, ripensandoci: «A dire il vero tutto era tranquillo fino a quando le cose andavano bene, poi se la squadra perdeva, qualcuno iniziava a storcere il naso. Comunque lasciamo perdere. Avevamo in terapia dieci persone al giorno. Centinaia nell'arco di un anno, molti dei quali

bambini. Perché l'ho fatto? Sono credente, ho scelto di vivere stando vicino a chi soffre, cercando di aiutare il prossimo. Quello che dai è un granello di sabbia rispetto a ciò che ricevi. Oggi continuo la mia attività solidale, ma in forme diverse. Partecipo a molte riunioni, do i miei consigli, cerco di essere in prima fila in diverse iniziative. Di più non posso, perché aiuto mia figlia Elena in una scuderia di cavalli. Il calcio l'ho abbandonato, ma un

giorno chissà potrei tornare. Ora problemi non ne ho. Non devo difendermi da nulla». Astutillo parla con un tono sereno, senza astio né rimpianti. E allora, per saperne di più, bisogna scavare nella memoria. E poco alla volta rimbalzano altri dettagli, mai chiariti fino in fondo. «Ero al Brescia, e ci stavo da re. Venivo considerato fra i migliori portieri italiani. Pur di non andarmene dalla città dov'era nata mia figlia, rifiutai un trasferimento al Milan. Pochi mesi dopo cambiò il gruppo dirigente e mi ritrovai, senza capirne il perché, alla Pistoiese».

Anche lì fece la sua parte, parava il parabile questo nostro portiere. Aveva i capelli lunghi e due mani grandi come il cuore,

Astutillo. E uno stile, fra i pali come nella vita, tutto suo. Poi si trasferì a Roma, il primo anno coi giallorossi, il successivo sull'altra sponda. Ritornando a piè pari nella bagarre di quel passato, poteva sembrare l'ultima fermata nelle stazioni del calcio. In-

Sono contento della mia storia sportiva, ma sono orgoglioso delle mie battaglie per ciò che ritenevo giusto

vece arrivò una telefonata. «Che mi cambiò la vita. Era il Trap. Mi chiese d'andare con lui, all'Inter. Partii immediatamente, deciso a cogliere l'occasione che si rivelò la più entusiasmante della mia carriera». Soprattutto perché c'era lui, Trapattoni. Il Guan di Cusano Milanino, uomo di calcio ma ragazzo di ringhiera, sapeva cosa faceva Astutillo al termine degli allenamenti. Ma conosceva altresì il suo impegno durante il lavoro, perciò palla lunga e pedalare, e zero polemiche sui ragazzini bisognosi di cure. Un periodo d'oro, culminato con importanti successi. E Malgioglio sempre lì, a coprire le spalle a Zenga, il titolare.

Dopo l'Inter, altre brevi esperienze e quindi l'epilogo di una carriera vissuta spesso, quasi sempre, in trincea. «Il calcio mi manca, ma non più di tanto. Certo, la passione è rimasta, seguò le partite, ma niente di più. Tornerei volentieri nell'ambiente, magari come uomo di fiducia del presidente. Ma sono fuori dal giro, le persone non sono più le stesse. È cambiato anche lo sport. Oggi si esasperano le prestazioni, si cerca il limite massimo e pure di più. Il calcio, forse, è fra le discipline più pulite. Casomai è aumentata la velocità e ci sono più interessi, si guarda meno la tecnica. Per questo ritengo che i portieri migliori siano Peruzzi e Pagliuca, non più giovanissimi ma provvisti dei fondamentali. Gli altri compiono errori fra i pali impensabili qualche anno fa».

Malgioglio, a parlar di portiere, alza il tono della voce, s'infervora come conviene a un ex di gran lusso, orgoglioso della sua permanenza decennale fra i pali di una porta. «Diciamo che sono contento della mia storia sportiva. Potevo dare di più, ma dipendeva solo da me. E non sempre è successo. Casomai sono orgoglioso, questo sì, della mia vita: ho lottato per delle battaglie che mi sembravano giuste. E lo rifarei anche oggi».

Da venerdì sappiamo chi sarà il prossimo Vittorio Cecchi Gori (e quale sarà la prossima Fiorentina): si tratta di Sergio Cragnotti (e della Lazio). Dalle colonne del Messaggero abbiamo appreso che il proprietario del club biancoceleste ha trovato i soldi per l'oggi impegnandosi una grossa fetta di quelli che avrebbe dovuto incassare nei prossimi due anni. Dalla Banca di Roma dell'amico Cesare Geronzi sono arrivati 200 miliardi in vecchie lire per pagare stipendi arretrati e pendenze varie, fra le quali la cifra dovuta al Benfica per l'acquisto di Poborsky: 1,5 milioni? Una somma alla portata non soltanto del Chievo, ma pure del Cittadella. Ma, evidentemente, non della Lazio, il club che per primo in Italia ha scoperto le virtù della quotazione in borsa e le mirabili dell'ingegneria finanziaria applicata al rozzo mondo del football. E magari sarà da attribuire ai capricci del Nasdaq, più che alle alterne vicende del campo, il fatto che alla società biancoceleste avessero completamente obliato di pagare il prezzo di un trasferimento avvenuto nel gennaio del 2001. Una storia poco edificante, resa peggiore dal fatto che il club creditore fosse portoghese: ovvero, rappresentante di un paese che detiene la borsa valori dagli indici peggiori d'Europa, e nel quale la struttura societaria dei club adotta la formula della SAD (Società sportiva anonima). Insomma, quanto di più distante possa esistere dalla società per azioni quotata in Piazza Affari. Che sia stata questa incomunicabilità di codici e mentalità imprenditoriali, facendo materializzare un surreale match old economy vs. new economy, a convincere i dirigenti lusitani a ricorrere alla Fifa per ottenere le spettanze? Non si sa. Quel che è certo è che mentre sui quotidiani sportivi portoghesi la vicenda teneva banco,

catenaccio

Per un Matarrese che lascia c'è un Carraro che raddoppia: la prima repubblica del pallone non è mai morta

Pippo Russo

su quelli italiani la cosa è passata quasi sotto silenzio. È stato anche per fare fronte a questa penosa vicenda che Sergio Cragnotti ha dovuto bussare alle porte della Banca di Roma. E per ottenere il prestito ha dovuto cedere i crediti sulla vendita a Stream dei diritti televisivi per le prossime due stagioni: 63 miliardi complessivi, come informa Gabriele De Bari del Messaggero. Il quale si è premurato anche di precisare che la stessa Stream, di miliardi, ne versò 73 annui alla Roma e 100 alla Juventus. Peccato che quest'ultimo sia un club della scuderia Telepiù. A ogni modo, fanno circa 130 miliardi di lire per due anni. Un pezzo di futuro già impegnato per permettersi un

presente dissenso. Una mossa finanziaria che ricalca alla perfezione quella effettuata tre anni fa da Vittorio Cecchi Gori, con la Merrill Lynch come acquirente. Il resto della storia è noto. Ovviamente, c'era un residuo di prestito da coprire, di circa 70 miliardi. Per i quali il finanziere di Porta Metronia ha garantito con contratti di sponsorizzazione, legati anch'essi ai diritti televisivi, e altra varia argenteria. Conoscendo i personaggi, non è da escludere che l'accordo abbia riguardato anche il ritorno in casa Lazio di Roberto Mancini. Che in settimana è tornato a parlare, in un'intervista al Cds/Stadio, dicendo due cose fondamentali. Innanzitutto, di essere dispiaciuto per non aver portato

a termine il lavoro iniziato alla Fiorentina (ché il merito della retrocessione in B gli spettava di diritto, e invece altri sono giunti a usurparglielo); e poi che, in presenza di un progetto serio e ambizioso (commisurato alle sue qualità di tecnico, s'intende), sarebbe pronto a tornare in panchina. Dato che Mancini ha sempre saputo circondarsi delle amicizie giuste (presidenti, giornalisti e soprattutto banchieri), non ci sarebbe da stupirsi se nella partita di giro fra Cragnotti e Geronzi ci fosse spazio anche per l'esigenza di trovarli un "buon lavoro" (come diceva quell'omino che prometteva "adozioni più facili" e "pensioni più dignitose").

Cronache dalla prima repubblica del pallone. Matarrese non sarà più il "ministro degli esteri" del calcio italiano. Il suo posto verrà preso dal presidente federale Franco Carraro, che assumerà "ad interim" l'incarico di rappresentante internazionale del calcio italiano. In tutto ciò, la vera notizia non è che Matarrese esca di scena, ma che vi fosse ancora. Avevamo creduto tutti quanti di essercene liberati nel '96, e invece a 6 anni di distanza scopriamo che era ancora lì, nascosto da qualche parte; come uno di quei perniciosi virus da pc che ogni tanto riappaiono petulantini da chissà dove. Per fortuna, ci penserà Franco Carraro a tenere alta l'immagine del calcio italiano all'estero. Cosa vogliamo farci? È questa la seconda repubblica del pallone: il vecchio che avanza dalla prima. Un mondo che si rinnova riportando indietro le lancette della storia. Come dimostra l'assegnazione del ruolo di dirigente accompagnatore della nazionale a Raffaele Ranucci. Come 8 anni fa, a Usa 94. Ma per caso Federico Sordillo è ancora disponibile su piazza?

catenaccio2002@supereva.it